



Il pittore e la falsa rovina

Si erano formati alcuni gruppi durante il party in giardino e qualche invitato si era distaccato per venire fin sotto la falsa rovina. Facevano tra loro dei piccoli commenti sul muro in mattoni della vecchia piscina che Mrs. Merril aveva fatto ridipingere di recente nel suo giardino.

Erano presenti il sovrintendente Pherson di Scotland Yard, che non era in servizio, Sir Thomas Menwigs, Eva Twickle, direttrice di scuola, e molti altri conoscenti del buon vicinato di Mrs. Merril, come quella giovane ragazza, piccola corifea di Drury Lane e nipote della sua migliore amica o ancora come il bel Eddy Pycrofts che, solo qualche anno fa, ancora bambino, veniva in bicicletta a domandare il permesso di nuotare nella piscina.

Da lontano il pittore Francis Benedict mi fece un cenno amichevole. Per i lettori che non conoscessero le opere di Benedict e che perciò non si stupirebbero della sua presenza qui come coautore con alcuni amici di questo muro dipinto « trompe-l'oeil » in questa proprietà del Kent, io dirò che la sua partecipazione a questa opera collettiva mi sembrò al momento così fuori luogo come se si fosse trattato di un pittore dallo stile ancora più radicalmente opposto

del suo a questo genere di scenario da operetta, per esempio Barnett Newman, per prendere un compatriota celebre e più anziano di Benedict, la cui personalità e le cui opere permetteranno al lettore di giudicare meglio per confronto tutta l'entità della mia disapprovazione. Appena mi fu possibile lo interrogai in proposito. Per niente imbarazzato, mi rispose che non vedeva in tutto ciò nient'altro che una cosa molto naturale. Per convincermi aggiunse che poteva perfettamente immaginarsi Barnett Newman, dato che io avevo fatto questo nome, mentre ridipingeva amorevolmente il suo canotto, senza che ciò offuscasse l'ammirazione per il suo lavoro, volendo con questo farmi capire che la sua partecipazione nella pittura del giardino era stata un amichevole passatempo.

In seguito appresi che la pittura nascondeva molte più tensioni interne di quanto la sua immagine da bravo ragazzo non lasciasse indovinare e che Benedict mi aveva voluto far credere.

Decisa a Parigi durante l'inverno precedente questa impresa da buontemponi era apparsa come il migliore dei modi di passare insieme un piacevole soggiorno in Inghilterra, ciò che in realtà avvenne, tranne il momento in cui, mentre la pittura prendeva lentamente forma sotto i loro occhi e alcuni componenti del gruppo cominciavano a dare segni di stanchezza, i loro buoni rapporti si incrinarono.

Benedict aveva preso per conto suo molte decisioni senza importanza, come scegliere i colori dal fornitore, ciò che in seguito lo caricò di responsabilità maggiori di quanto non si fosse

augurato. Così quando nacquero le divergenze sulla concezione finale, ciascuno seguendo la propria chimera, si era trovato suo malgrado aggredito in maniera un po' ridicola da alcuni problemi « artistici » che come sempre degenerarono in fretta — come dire che in arte non esiste un progetto innocente! Dispute che fanno la Storia dell'Arte, ma di cui Benedict non ne poteva più e che gli avevano fatto scegliere per la sua opera un terreno dove la realtà delle persone e l'attualità del loro impegno artistico apparivano come rovine serene in lontananza.

Allontanata questa piccola nuvola dovuta all'influenza cattiva dell'arte, il buon umore generale aveva ripreso il sopravvento quando si erano tutti ritrovati appollaiati un poco stretti sul tetto della capanna che forma la torre mediana addossata al muro, per dipingere a grosse macchie, come fanciulli incuranti del risultato, la superficie che restava da mimetizzare a mo' di fogliame. (Jean Le Gac)

Il pittore e la medicina

Si trattava ancora di un malore, ma il pittore temeva il momento in cui sarebbe soffocato tra le possenti e ovattate ganscie della morsa in cui sembrava preso il suo petto. Perché ar-

rivando aveva avuto il presentimento di essere atteso da sempre all'angolo di una di queste viuzze fuori dal tempo grevi di dolci profumi, ebbe il timore tutt'a un tratto di morire.

A causa del suo cattivo inglese e del controllo di sé che era riuscito appena appena a mantenere davanti ai suoi compagni di viaggio, fece al farmacista una descrizione molto obiettiva della sua arte (qui si colloca un lapsus inspiegabile). Il « chemist » si ritirò nel retrobottega senza dire niente, e il pittore si compiacque del fatto che il suo caso avesse bisogno di una preparazione farmaceutica speciale. Sul banco fu appoggiata una piccola boccetta, piatta, leggermente ricurva, che potè facilmente scivolare nella tasca interna del vestito, dal vetro scuro come quella dell'inchiostro, e con un'etichetta scritta a mano. L'accompagnava un piccolo cucchiaino legato con un elastico al collo della boccetta.

Pagò sei pences. Si ricordò di essere nel sud dell'Inghilterra, nella deliziosa città di Rye dove Henry James aveva scelto di vivere alla fine della sua vita, e dove le case potevano chiamarsi « The House Opposite ».

La medicina aveva un buon gusto di noce e allo stesso tempo lasciava sulle labbra un leggero profumo di liquerizia; era zuccherata ma non troppo e allo stesso modo era salata in maniera giusta. Una grande pace invase il pittore. Era sulla via della guarigione! In cuor suo si congratulò di questo paese dove a colui che soffre si dà in compenso una leccornia... Caro, caro Henry James prese a mormorare il pittore al colmo dell'emozione. (Jean Le Gac)

